

MARIA GRAZIA CIRAVEGNA & FRANCESCO CRAVERO

Tempo di festa

Le chiavi della gioia



IN TEMA

- Cartacea o elettronica, siamo bravissimi a usare – e riempire – l'agenda, ma abbiamo disimparato a leggere il calendario (da *calendæ*: convocazione). Come la definisce un vecchio vocabolario, l'agenda conteneva le notizie astronomiche e religiose di ciascun mese, il numero dei suoi giorni, la lunghezza del giorno e della notte, le operazioni agrarie e le feste religiose...
- Per certi versi, infatti, non sappiamo più quando è domenica e neppure quando è festa; così «l'uomo, vestito a festa, ma incapace di fare festa, finisce col chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo» (*Il giorno del Signore*, n. 5, Nota CEI del 1984).
- Alziamo gli occhi, allora. E facciamo festa!

LAVORI DI GRUPPO

- Che cosa scatta nella nostra mente quando sentiamo la parola «domenica»? Che cosa vi associamo?
- Finalmente si dorme!
- Cosa ne facciamo dei bambini?
- Oh, no! Lavori di casa (pulire, lavare, stirare... spesa settimanale)!
- Mi tocca andare da mia suocera!
- A che ora andiamo a messa?
- È il giorno della risurrezione di Gesù!
- Che cosa associamo, invece, a «festa»?

SCHEDE OPERATIVE PER GIOVANI FAMIGLIE

- Dopo la schiavitù e i maltrattamenti, dopo i prodigi che hanno colpito l'Egitto, dopo gli azzimi e il sangue dell'agnello sugli stipiti delle porte, finalmente al di là delle acque, il libro dell'Esodo ci racconta la prima festa di Pasqua d'Israele, quasi improvvisata sulle rive del mar Rosso.
- *Cos'ha da insegnarci?*

- Ripetuto, il verbo cambia radicalmente oggetto. Ciò che Israele propriamente vede, infatti, sono i cadaveri degli Egiziani in riva al mare. Ciò che vi intravede, invece, è la mano potente del Signore.
- C'è qualcosa, insomma, da cogliere al di là degli eventi, attraverso gli eventi.

- Ecco una verità che abbiamo dimenticato: la festa nasce dal dramma, non come fuga dalla routine.
- La festa, aggiungiamo allentandoci dal brano, porta con sé un che di malinconico e non si può far festa senza alludervi. Sulla terra, infatti, ci sono persone che si trovano nella disperazione e nello sconforto, nella fame e nel lutto. Per questo ogni festa «deve sempre terminare con un silenzio in cui si porta a Dio tutti quelli che non possono fare festa» (J. Vanier).

- Soggetto della festa è un popolo intero, mai un individuo. Anche quando la salvezza riguarda un singolo, la celebrazione della festa appartiene alla comunità.

- «Le società diventate ricche hanno perso il senso della festa perdendo il senso della tradizione. Non appena la festa si allontana dalla tradizione (infatti) tende a divenire artificiale e occorrono degli stimolanti per attivarla» (J. Vanier).

- Nella festa, in quella vera, c'è un che di femminile e – pare di poter intravedere in quel «per loro» – l'attenzione al più piccolo.
- «Al cuore della festa c'è il povero. Se si escludono i più piccoli, non è più festa. Si tratta di trovare danze e giochi con cui i più poveri della comunità, i bambini e i vecchi, tutti i più deboli possano partecipare» (J. Vanier).

- È salvezza ogni volta che c'è stato un pericolo, e l'abbiamo scampato. È salvezza ogni volta che, nell'eterno duello tra morte e vita, la vita ha la meglio.
- *Ma noi sappiamo ancora invocare salvezza, desideriamo ancora essere salvati, cerchiamo il Salvatore del mondo... o ci sentiamo già a posto, già salvi?*

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

^{15,1}Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore [...].

²⁰Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. ²¹Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».

Esodo 14,30-31; 15,1.20-21

- Cantate: è un imperativo! Bisogna far festa (cf Lc 15,32).
- Nel lungo cantico che qui abbiamo ommesso (Es 15,1-18), passato e presente si alternano: da un lato si richiamano le ragioni della festa (quello che è già successo, ciò che Dio ha appena fatto); dall'altro se ne colgono le conseguenze attuali... e perfino future (il tutto intramezzato, per così dire, da lodi senza tempo)!

SPAZIO APERTO / DOMANDE RIFLESSIONE - CONFRONTO - CONDIVISIONE

- Qualche domanda per confrontarci.
- Quando festeggiamo, come e che cosa?
- Quanto sono festive – e festose – le nostre domeniche? Che cosa ci impedisce di fare domenica, di viverla... come Dio comanda?
- Da dove arrivano... e dove portano le nostre feste?
- Ecco qui sotto due «sentenze». Che cosa ne pensiamo? È così nella nostra esperienza?
- «Molto spesso, oggi, abbiamo la gioia senza Dio o Dio senza la gioia [...]. La festa, al contrario, è la gioia con Dio» (J. Vanier).
- «Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato» (*Didascalia Apostolorum*).

- Ecco il risultato della doppia operazione di vedere: temere e credere.
- **Temere.** Non paura, ma stupore di fronte a qualcosa di più grande di sé.
- **Credere.** Non apprensione, ma fiducia: nella vita c'è dell'Altro di cui fidarsi, su cui contare.

FESTA

■ Al cuore della comunità (della famiglia!) ci sono il perdono e la festa. La festa è un'esperienza comune di gioia. Si celebra il fatto di essere insieme e si rende grazie. La festa nutre i cuori.

■ Più un popolo è povero e più ama la festa. Sono sempre a bocca aperta vedendo come, in India o in Africa, le persone più povere celebrano le feste a volte per molti giorni. Impiegano tutte le loro economie per fare dei pranzi grandiosi, fanno ghirlande di fiori e fuochi d'artificio. Queste feste, legate all'anniversario di un avvenimento divino, hanno certamente un ruolo nei confronti dell'accettazione delle sofferenze quotidiane.

■ I giorni si assomigliano: si sporca, si pulisce, si rivolta la terra; ma la persona umana ha bisogno di altro. Il suo cuore è più grande dei limiti del quotidiano. È assetato di una felicità che sembra inaccessibile sulla terra; ha il gusto dell'infinito.

La festa è come un segno di quell'aldilà che è il cielo. La festa è un segno della risurrezione che ci dà la forza di portare la croce di ogni giorno.

La festa è un tempo in cui si ringrazia Dio per un avvenimento storico in cui la sua potenza d'amore si è manifestata nei confronti dell'umanità, del popolo o della comunità [o della propria famiglia]; ma è anche il richiamo del fatto che Egli c'è sempre. La festa è la celebrazione non soltanto di un'azione passata, ma di una realtà presente.

[da: J. Vanier, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 213-18 - riduzione].

DOMENICA

■ Sul tema specifico della domenica, segnaliamo: «La Domenica: un giorno nuovo», in *Dossier Catechista*, n. 6/2010. Vi si troveranno un intervento rivolto ai ragazzi («Il giorno del sole») e uno per adulti e genitori («Una domenica nuova»).